

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15.-
Storia Battaglione "MORBEGNO,,	3.-
Storia Battaglione "TIRANO,,	3.-
Lettere di G. Paolo Berrini	4.-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	1.-
Antonio Cantore Profilo di M. Bisi	2.-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	8.-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	20.-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	5.-
Aquilotti di G. Sticca	20.-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	10.-
Valle di Fassa di R. De-Luca	10.-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	2.-
Serie completa legata de "L'ALPINO,, 1920.	50.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO,, 1921	25.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO,, 1922	25.-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	4.-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	4.-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	3.-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	10.-
Distintivi sociali	4.-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (Pochi esemplari disponibili)	2.-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	5.-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino,, ossia Genuino?

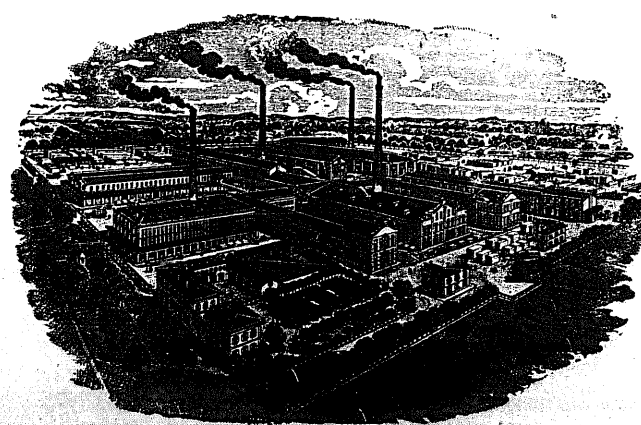
Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

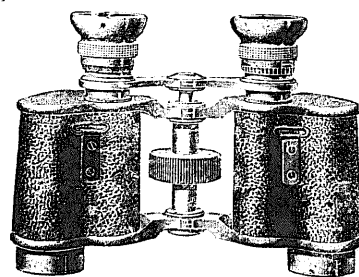
del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14



Binocoli Prismatici

"OPTICAL C. T. LIMITED,,

SOCIETÀ ANONIMA
M. GANZINI
MILANO (12)
VIA SCLIFERINO, 25 II

Tipo 7 ingrandimento luminoso, plastica eccellente messa a fuoco indipendente degli oculari, astuccio cuoio forte con cinghie L. 230.-

Tipo 8 ingrandimento, messa a fuoco simultanea degli oculari mediante vite centrale, astuccio cuoio forte con cinghie L. 320.-

Catalogo N. 65 - Fotografie, Proiezioni, Cinematografia - gratis contro cartolina doppia

Capietti Egidio

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

FIGLI DI

LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 18

FABBRICA OREFICERIA

E GIOIELLERIA

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto del 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il

DRAPPO COPIALETTERE

"ITALO,,

Ditta A. BASILE

Via Eustacchi, 45 - MILANO

Alpini! Procurate

abbonati all'ALPINO

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO

RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

AGUA MINERALE D'AVOLA



Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 13

Telefono N. 10-781

Stabilimento: APPIANO (Como)

Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cooperative Combattenti

LANZO D'INTELVI

m. 790 s. l. m.

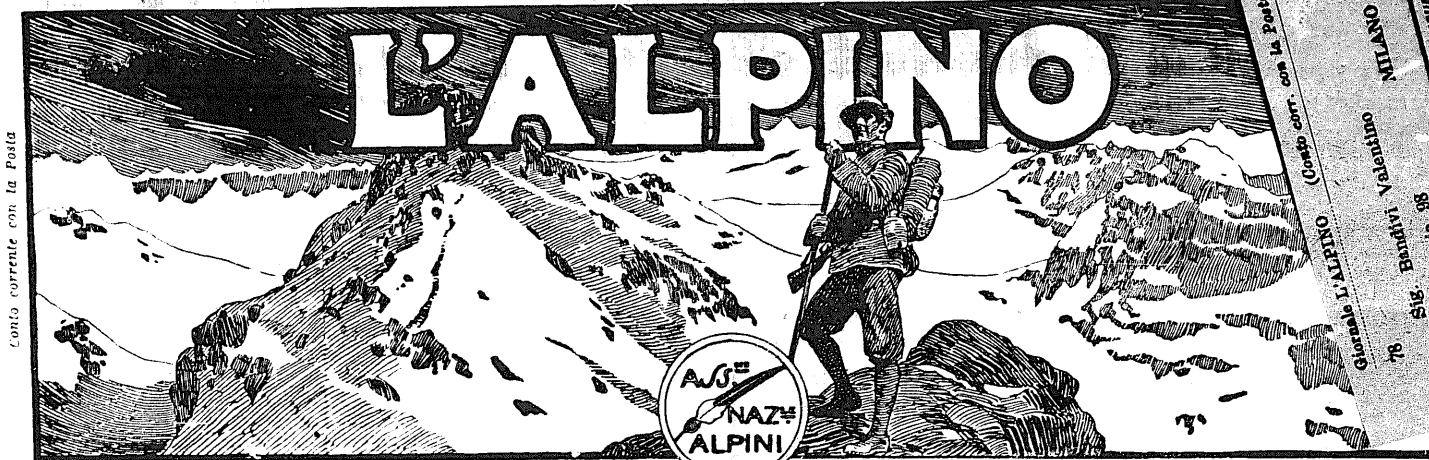
Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori
(a 3 ore da Milano.)

HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini eccellissimi - Comfort

Prop. EMILIO SPAZZI

Socio dell'A. N. A.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10

Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Questo numero de "L'Alpino", suona la diana per il nostro IV Congresso e per tutte le cerimonie che ad esso si riconnettono. Non è l'invito ad una festa questo, ma l'eccitamento ad un'altra di quelle battaglie che noi, soldati dell'alpe, andiamo combattendo da l'armistizio in poi per la grande causa della Patria.

Noi Alpini, che non fummo inferiori a nessun altro soldato d'Italia sui campi di battaglia, fummo indiscutibilmente superiori a tutti gli altri combattenti quando si trattò di prestare l'opera affinché la Patria potesse superare gli ardui problemi imposti dalla guerra. Noi per primi comprendemmo che la vittoria riportata a prezzo di sangue si sarebbe esaurita, se gli Italiani non avessero saputo risolvere i formidabili problemi derivati dalla guerra. Noi per primi comprendemmo che la vittoria nella pace, come già la vittoria nella guerra, non si sarebbe conseguita senza la elevazione della coscienza degli Italiani. Noi per primi, sin dai tempi infausti del peggiore accasciamento dello spirito pubblico, sventolammo impavidi lo stendardo della vittoria e con le nostre balde e fresche manifestazioni contribuimmo a tenere accesa la face, che poi doveva riaccendersi immensa, irresistibile la fede degli Italiani nei destini della Patria.

Perciò tutte le nostre manifestazioni, dalle più grandiose, come quelle dell'Ortigara, di Cortina, di Trento, alle più modeste delle più piccole tra le nostre sezioni, furono delle buone battaglie, anzi possiamo dire oggi che lo scopo fu raggiunto, furono delle reali vittorie; perciò esse saranno delle buone battaglie sempre, nel prossimo e nel lontano futuro, giacché soltanto con la contemplazione e la celebrazione delle proprie glorie potranno gli Italiani mantenere inesausta la fede e l'anima impavida per arrivare alla grande meta.

Ed è pieno di simbolo il fatto, che la consegna della più alta distinzione militare al prode fra i prodi dei nostri battaglioni avvenga proprio ora, che l'Italia ha ritrovato la sua via. Noi alpini (e saremo tutti) che saremo presenti alla grande cerimonia, che l'intervento di S. M. il Re renderà più augusta, ristabilendo col pensiero il vincolo ideale che collega quella medaglia d'oro al passato ed al presente dell'Italia, ci sentiremo fieri di essere stati e di essere alpini.

Così la celebrazione delle nostre vittorie sarà essa stessa una nuova nostra vittoria.

Verdi Fiamme a raccolta!

Non avremmo creduto nemmeno noi i più vicini, e i più accosti alla grande Famiglia nuova, che tanto fervore e tanta vita di speranza e di propositi, di fraternità e di aspirazioni, potesse palpitarci in perennità di fedeltà nell'Associazione nostra.

Le verdi fiamme che tutto seppero il tormento penoso delle battaglie più aspre, che tutto conobbero il significato degli olocausti supremi, che tutto valutarono nella sua integrità il sacrificio di sé, possono unire alla gloria delle loro tradizioni guerresche, allo splendore immutabile e fiero della loro grandezza di combattenti di avanguardia, questa grande serenità di affetti, di concordi solidali, di spontanei consensi, che è profondo e diffuso nella famiglia che, oggi come ieri nella Patria intera stiamo a rappresentare noi coll'Associazione che ci unisce in un innumere fascio di energie buone e di fedeltà gagliarde.

Dobbiamo e possiamo fare fino in fondo la nostra rassegna, passare in rivista gli episodi di vita e di forza che segnarono le varie tappe di ascesa del nostro organismo, ricordarne le aspre fatiche della iniziazione e una grande verità balzerà limpida al nostro pensiero.

Nessuna crisi notevole ha mai turbato la nostra compagine. Anche nella pace agitata e fortunosa di questo dopo guerra così denso di eventi, noi abbiamo rappresentato una élite fraterna che, dopo e dentro il divampare degli odii e delle passioni sapeva ritrovarsi buona in un orizzonte comune, che parlando le sue verità, ammonendo giuste cose, ricordando fatiche e sanguinose ascese, dava la dolce possibilità delle comunioni senza macchia e senza riserbo.

Il nostro patto di unione non ha subito scosse, non ha avuto i tormenti delle incertezze e delle lotte di predominio, non ha permesso infiltrazioni politiche, non ha sofferto angosce di lotte sociali ed economiche, ha saputo dire a tutti, sempre, a tutti sempre ricordare che la grande Madre, la Patria, ci considerava tutti figli suoi benemeriti e buoni, senza preferenze, senza esaltazioni singole, senza rampogne particolari.

Eravamo i combattenti delle Alpi nevose, i baluardi viventi delle vette difficili, le strenue difese dei valichi alettanti; eravamo gli alpini pazienti dallo sguardo pensoso, dal cuore gagliardo, dalla disciplina ferma ed operosa; eravamo la buona messe dei

nostri monti difesi che aveva germogliato potente l'epopea dei più grandi eroismi e delle più faticate virtù. Ed allora ci è sembrato di dover difendere nell'organismo comune questa nostra storia; tutti per uno e uno per tutti, convinti e fedeli di poter e di dover amare profondamente in tutti ed in ciascuno il balenante ricordo di quanto fu grandiosa e generosa l'opera nostra. E sapemmo preservarci e abbiamo oggi un'Associazione salda che è vanto di noi tutti e gloria dei combattenti Alpini; ammonimento ai rissanti di ogni parte, rampogna ai dimentichi di ogni luogo, squilla di giovinezza per la Patria, che splende nella sua aurora migliore, e che sa di poter avere in noi i militi appassionati delle sue fortune e dei suoi travagli.

Alla vigilia del nostro 4° Convegno, a pochi giorni dall'adunata nuova questo è l'omaggio più caro e più degno che rendiamo a noi stessi!

Batte la grande ala degli affetti nel palpito di ogni cuore, e il ritrovarci nella intimità di pochi ma emotivi giorni, a rievocare glorie, a ricantare le vecchie canzoni, a risuscitare le nostalgie profonde delle vette contrastate e difese, a ricordare i nostri Morti baciati dalla gloria, a rendere onore ai vecchi battaglioni dagli eroici nomi araldi di grandezza, deve rappresentarci come un bagno di nuova fede e di nuovo entusiasmo, un atto di purificazione e di esaltazione per ciascuno di noi che saprà e dovrà riconoscere in ogni Alpino convvenuto il fratello prezioso battente le grandi vie della Patria.

Ma un fascino particolare serberà indubbiamente la nostra Alpino-poli quest'anno!

Quante volte nei silenzi pensosi di qualche ora di riposo non abbiamo visto e sentito balenare in noi come un barbaglio di nostalgia la vita delle vette, snogliata di ogni miseria e rivestita d'ogni gloria, nuda d'ogni tormento e ingemmata di epiche elevazioni. Quante volte non abbiamo sentito in noi la meraviglia strana che si potesse ricordare quasi con rimpianto, sia pure per un attimo di abbandono eroico, l'asprezza delle trincee scavate nel ghiaccio e nel sasso, incise sulle rupi, aggrappate alle pareti scoscese; desiderare con tenerezza muta la nostra tenda, il compagno che l'abitò con noi, il piccolo adattamento di comodità che vi creammo con un festa di gioie. Quante volte non è passata in noi la visione degli attendamenti di guerra sulla linea delle frontiere mute-

voli che la mitraglia ricercava e colpiva, e non abbiamo né bestemmato il ricordo né temuta la rievocazione, ma cercata e goduta la visione stessa per un cozzar di contrasti generosi: nel regno dei nostri sentimenti generosi.

Ed allora l'Alpinopoli ci attende colle sue piccole case di tela, col dolce fascino della sua vita semplice ed espressiva per risuscitare quanto di meglio è in noi, per dar luce ai reconditi ripostigli dell'anima nostra ove giacciono i muti tesori di pensiero e di sapienza nel sacrificio che l'ieri vi ha lasciato.

A raccolta dunque o Fiamme Verdi, operai della grande giornata di guerra della Patria, o artefici infaticati della Vittoria; a raccolta per queste giornate brevi che vogliono vederci riuniti sotto un piccolo tratto del cielo d'Italia in cospetto di quei monti che svelarono a noi i propri segreti di affetto e di forza.

A raccolta per rievocare al cielo i nostri vessilli e scuotere gli echi delle valli colle nostre canzoni di amore e di guerra. A raccolta per ritrovare ciascuno nel volto del fratello l'anima buona che non ha mai taciuto la sua espressione di fraternità immensa, per godere la santa armonia delle ore solidali nell'unica fede, nell'unico amore, nell'unica passione nostra sempre giovane, sempre bella, sempre suscitatrice di ardore di ritmi di poesia: Italia!

V. BOSONE.

È dovere di tutte le Sezioni e dei Gruppi di mandare una rappresentanza con Gagliardetto alla cerimonia del 9 settembre ad Ivrea.

La preparazione ad Aosta ed Ivrea

Il successo della nostra manifestazione che culminerà coll'apoteosi di Ivrea, si delinea già grandioso.

I nostri Soci saranno accolti trionfalmente nella loro escursione in Valle d'Aosta, poichè per tutta la pittoresca valle fervono i preparativi per la settimana alpina. I Comitati costituiti ad Aosta e ad Ivrea lavorano incessantemente. Ecco il vibrante appello che il Comitato di propaganda ha indirizzato a tutti i Sindaci, alle autorità e notabilità della Valle.

Il 9 settembre ad Ivrea il Battaglione Aosta riceverà la sua medaglia d'oro guadagnata nelle gloriose giornate del Vodice e del Solarolo, ed il labaro del 4° Alpini avrà l'onore di portare la più alta ricompensa militare procuratagli dall'eroismo dei nostri soldati. La presenza di S. M. I. Re darà a questa cerimonia un significato nazionale. Se c'è a dolersi che per disposizioni regolamentari la cerimonia non può aver luogo in Aosta, la Valle che ha dato al Battaglione il più forte contingente di uomini, deve essere largamente rappresentata.

Giovani e vecchi alpini, forti soldati dell'Aosta o dei bei battaglioni disciolti Cervino, Val Baltea, Monte Rosa, tutti quelli che appartengono al 4° Alpini risponderanno all'appello che li invita a rientrare per un giorno nei ranghi per partecipare agli onori che la Nazione renderà al loro vessillo.

Ma questa festa non è solo una festa militare. Essa tocca troppo da vicino i nostri sentimenti, essa è unita con troppi vincoli alla nostra storia, a tutta una tradizione di fedeltà, di sacrificio e di eroismo, perchè noi non ci vediamo con legittima fierezza come l'esaltazione delle qualità di una razza e le virtù di un popolo. A noi quindi il dare alla manifestazione una caratteristica valdostana, di farne un poco la nostra festa. I valdostani devono perciò accorrervi in folla.

La nostra attivissima Sezione Canavesana, d'accordo coi comitati locali, ha così concretato il programma delle due giornate di Aosta ed Ivrea:

AOSTA - Sabato 8 Settembre.

Mattinata: Ricevimento dei congressisti in Municipio - Visita alla Città (Monumenti, Stabilimenti industriali, ecc.) - Gite in automobile nei dintorni e nelle Vallate viciniori.

Ore 12.17: Ricevimento alla Stazione del Gruppo Aosta-Ivrea.

Ore 13: Banchetto.

Ore 15: Congresso dell'A.N.A.

Ore 18.05: Partenza dei Congressisti per Ivrea.

Ore 20: Banchetto offerto dalla Cittadinanza di Aosta agli Alpini in Congedo.

Ore 22: Proiezione in Piazza Carlo Alberto della Film «La guerra sul l'Adamello».

IVREA - Sabato 8 Settembre:

Ore 19.40: Ricevimento alla Stazione dei Soci della Associazione Nazionale Alpini, provenienti da Aosta. Ore 20.48: Ricevimento alla Stazione delle rappresentanze e Autorità provenienti da Chivasso. Ore 21: Grandiosa illuminazione - Divertimenti popolari, concerti, ecc.

Domenica 9 Settembre:

Mattinata: Ricevimento delle Rappresentanze e Alpini in congedo a tutte le porte della Città - Adunata in Piazza d'Armi delle truppe e Alpini in congedo e loro inquadramento.

Rivista passata da Sua Maestà il Re alle truppe Alpine, all'A.N.A. ed agli Alpini in Congedo - Solenne consegna della Medaglia d'Oro al Batt. Aosta e di tre Medaglie d'Argento al Labaro del 4° Reggimento Alpini.

Il discorso ufficiale sarà pronunciato da S. E. Marcello Soleri (Capitano degli Alpini).

Sfilamento in parata davanti a Sua Maestà - Formazione e sfilamento per le vie della Città del grande corteo patriottico - Ammassamento delle Bandiere e Rappresentanze in Piazza Vittorica Emanuele - Scioglimento del Corteo - Visita di Sua Maestà alla Città - Stabilimenti industriali, ecc., ecc.

Ore 12.30: Banchetto ufficiale - Pomeriggio: Divertimenti popolari, Concerti, ecc. - Ore 20.30: Grandiosa illuminazione.

"Monte Berico,, adunata!"

«Monte Berico» adunata! C'è una medaglia d'argento, sacrosantamente guadagnata con tanto sangue e tanta devozione, da solennizzare!

Il 16 settembre prossimo avrà luogo in Recoaro un'intima riunione di tutti coloro che hanno appartenuto al glorioso battaglione per ricordare in fraterna comunione le ore liete e tristi del reparto, per ricordarne il non dimenticabile passato, «celebrarlo nel profondo dei cuori e nella serenità dell'è memorie rievocare le purissime figure dei suoi morti, e dare agli ultimi gregari, ai soldati, la prova del ricordo e della gratitudine di coloro che furono loro capi in guerra e vogliono oggi sentirsi ed essere fratelli solo, nell'amore comune alla Patria».

Al bando di questo appello nobilissimo sono fra le altre, quattro figure ugualmente note e care agli alpini: il col. Rossi, Luigi Regazzola, il prof. Gabetti e Pirro Marconi: quest'ultimo con una sontuosa pubblicazione di cui diamo qui recension e che sarà offerta a tutti gli intervenuti.

L'adunata di Recoaro avrà luogo il 16, ma lo scopo ideale del Convegno si completerà il giorno successivo.

Il giorno 17, chi avrà tempo e modo, salirà al Pasubio. Questa era la meta, questo era l'aitare sul quale i superstiti volevano raccogliersi in preghiera di silenzio e commemorare nel cuore i morti. Ma poichè la brutale realtà del danaro vieta al Comandante di portare lassù tutti i suoi soldati, salirà chi potrà. Nessun impegno possiamo assumere. Viveri nel tascapane e chi ha il mulo di casa lo porti. Forse l'inevitabile fede alpina farà ancora il miracolo. E all'appello dei morti, lassù, un'intera falange irraggierà sui «tattenti».

L'appello, così alpinamente semplice, deve trovare la via del cuore di quanti hanno appartenuto alle schiere che Vallarsa e Posina, Pasubio e Bainsizza, Kukli e Badeneche, hanno lasciato carne ed eroismo un po' su tutti i picchi e su tutti i rovi, sempre più arrossandosi che inazzurrandosi, ma sempre saldi e costantemente devoti.

L'adunata del «Berico» dev'essere un'altra di quelle nostre riunioni in cui senza pompe e retoriche ufficiali ma così, in serenità alpina (scarpona... diremo... se non potesse per mal vezzo di ostentata sciatieria essere male interpretato questo superbo blasone), in corona di canti e di bontà di memorie, saldamente e fruttuosamente ricostruiamo i valori della nostra guerra «della nostra Vittoria».

Ala quale ricostruzione altre forze concorrono umili o preziose: quelle collane di monografie che amore e pietà di superstiti vanno curando d'ogni Battaglione nostro e che, pur frammentarie e condotte con forza e preparazione e criteri diversi, adunano prezioso materiale per più organici lavori.

Pirro Marconi «per incarico dei superstiti» ha scritto con infinito amore e con grande perizia la storia del «Berico», che viene ora edita con una sontuosità sconosciuta a simil genere di lavori (1).

Io non ho mai appartenuto al bel Battaglione del 6.0 nè ebbi mai a trovarmi a lui vicino, ma è tanta la commossa simpatia delle pagine del Marconi, pagine vissute epperò d'una verità asciutta ed austera, che ho letto il volume con vero interesse e spesso con viva e commossa ammirazione.

Non cronaca sterile o ricostruzione tecnica più o meno completa, ma «opera di vita e di passione»: come vorremmo fossero e paia pure antiscientifico il desiderio di questi libri di guerra.

Sono ancora troppo nell'aria gli echi di allora perchè se ne possa scrivere senza sentirsi anche il cuore e la febbre d'allora: poi, quando sarà fatta più ca'ma la memoria, si potrà essere gli storici forse più imparziali, certo meno umani: ora no, — lasciateci memorare e commemorare così.

Del resto saper scrivere, come il Marconi ha fatto, le pagine sul Pasubio e sul Kukli di Tolmino crea ben maggiore materiale storico (che pesante definizione per una significazione d'una così squisita spiritualità) che non aride filze di nomi e aritmetica di perdite o di quote: saper congedare, com'egli, fa il suo volume, con un comunicato così alto — è una sintesi della guerra alpina che vale più d'un dotto capitolo di strategia o di psicologia militare.

Lo consente l'autore e lo consente l'Alpino: sono pagine che meritano ben maggiore cerchia che quella affettuosa del «Berico», e ne vogliamo riprodurre qualche brano.

Ora ci attende una nuova vita. Ci lasciamo, tanti compagni che pensiamo insieme: ci accorpriamo su la porta e giù per una strada bordata di fiori autunnali; poi ci tocchiamo la mano: addio, fratello, e quando sarai lontano, ricordami, e voglio ancora bene.

Così uno dopo l'altro andiamo, e siamo pieni di tristezza, perchè il mondo s'è ingrugiato e siamo tornati tutti eguali: poi, eravamo tanto abituati a stare insieme, e lo s'herzo, e il patimento, e il volere comune, e ci fa freddo restare soli, ricostruire un'altra vita, rifare altri nuclei di brava e buona gente da condurre alla lotta. Ed a volte la tristezza soverchia la gioia d'aver finito e d'esser liberi: perchè prima eravamo ricchi e gagliardi, e ora ci troviamo come senza scopo, inutili, e della libertà che tanto pensiamo a conquistare non sappiamo che fare.

Allora è meglio che ciascuno si affretti a batter la nuova via, senza pensare a malinconie. Partono i nostri soldati, come se nulla avessero fatto: ricevono il congedo come una ricompensa. E lasciandoci ci dicono le semplici parole d'amore che valgono il più grande premio: essi, che se loro abbiamo dato ventiquattro ore di permesso di nascosto dal capitano, ricorderanno per tutta la vita il beneficio e ci terranno alti nel ricordo come Cristo.

Qualcuno chiede perdono se ci è fatto inquietare, e se ne scusa umilmente: siamo uomini e qualche volta si sbaglia. Qualcuno ci bacia la mano, e quel bacio scotterà per tutta la vita, ricordando il bene non fatto, l'attenzione non prestata, le trascuranze, le ingiustizie; tutto il male commesso di cui non ci sgraveremo mai.

E alla fine se ne va anche il Battaglione: il gagliardetto e le cassette di carte nei magazzini, le armi al deposito, i pochi permanenti ad altri reparti. E il «Berico» non è più.

Noi ne siamo lieti; che non suonano nome vano in bocche straniere, tra genti che non lo fecero, non lo amarono come noi; tramutata in ricordo, rimane tutto nostro: non lo dobbiamo dividere con nessuno. Esso vive ancora dove sia uno di noi; nei campi; nelle fabbriche,

negli studi, ovunque la nuova vita della patria pulsa; vive nel fondo del nostro cuore, e riassume nel suo nome la tormentosa passione di quegli anni.

Noi vogliamo per noi una vita più alta e seria; eroica.

Poichè ci sembra che ogni giorno avuto dopo la guerra sia in più della giusta aspettanza, non ci gettiamo ingordamente su di esso per sfruttarlo, ma lo teniamo in certo modo fuor di noi e puro; abbiamo perduto il senso di un diritto all'esistenza, ma avendola largita come bene non meritato, vogliamo esserne degni e riavzarla.

Avendone sentito nel rischio il valore, vogliamo che ora essa sia per noi feconda e fertile, intenta là dove è veramente sostanza e valore.

Avendone toccato l'elementare piano, ne abbiamo riportato desiderio inestinguibile di sincerità e d'onestà.

Ci avvediamo d'esserci fatti più seri e profondi, d'aver imparato a vivere e di poter misurare tutte le cose nel loro vero valore.

Abbiamo come un intuito immediato che ci fa distinguere tra ciò che è fecondo e feroce travaglio, e ciò che è fantastica pena, vana posa. Non condividiamo inquietudine che nella moda de tempo, non siamo oscuri e inquieti più di quanto lo fossimo per l'innanzi; ad istintivi collettivi non partecipiamo.

Abbiamo fede nel nostro lento cammino, e nell'azione rivolta più al fondo che alla superficie; la sperimentata potenza dell'animo ci rende sereni di fronte a qualunque ignoto; anzi, desiderosi, di ignoto. Abbiamo fede nello spassionato esame di noi; che ci lasci posseder chiaro il passato e ciò che ci circonda, di modo che il nostro lavoro non esca cieco, ma vada su d'una sicura e stabile traccia.

A qualcuno pare che il dolore che travaglia la sua anima sia immenso, incommensurabile all'aumento che ne diviene granello sanguigno gettato nell'aria sconfinata. E così non capisce che questo appunto è il più grande bene; il premio nostro segreto e dolcissimo, che nessuno può contendere a noi generosi donatori: la nostra forza e la nostra gioia.

Ma tornar lieti del volere conseguito, potersi stendere dopo lo sforzo e riposare; la forza meravigliosa che ci dona l'aver fatto qualche cosa di buono; la parola di soddisfazione che sgorga dal cuore; questo è il bene che a noi soli è serbato. Lo sa chi lo abbia provato.

E allora si capisce che il dolore non fu inutile; anzi, e se è caduto qualcuno che poteva essere risparmiato, o per error di qualcuno soffrimento più di quello che occorreva, o inutilmente piangeremo.

Non lo malediamo, amici, cercando di liberarcene; rimarrà sempre presente nell'oscuro angolo dell'animo. Il dolore non si vende a misura, per altrettanto peso di guadagno.

Ma quando abbiamo pianto, siamo più buoni e forti; e, come se ve li fossero caduti innanzi agli occhi, vediamo tanto più chiaro e lontano, e torniamo consolati alla nostra fatica.

Raccogliamo dunque questa bontà nuova e forte, benediciamo il pianto che ce l'ha fecondata, e muoviamo sereni. Vedete questo mirabile spazio che il sole nuovo inonda?

Questo è il nostro mondo, questa è il nostro mattino.

Così siamo stati insieme un'altra volta.

Noi siamo tanti uomini, diversi di sorte e di cammino, sconosciuti tra loro, che si sono trovati un giorno ad andare insieme, chiamati dalla stessa voce, animati dallo stesso volere. Abbiamo messo in comune passioni e sentimenti, dolori e angosce; abbiamo cercato di fornire una offerta non inutile e sincera, ciascuno come poteva e sapeva.

Ci siamo dati tutti a un dovere unico, altissimo; poi, quando l'abbiamo raggiunto, ci siamo divisi, ed affrettati a porci a tri ideali, altre luci, altre vie da battere.

Questa è la storia del nostro patire comune, di questo tratto di strada che abbiamo fatto insieme, sostenendoci e compatendoci a vicenda.

Noi, poveri e piccoli uomini, ma ricchi di amore e di potere come Dio.

E se dalla adunata di Recoaro, ai vecchi del «Berico» salirà su dall'anima un orgoglio della penna, una coscienza dell'aver appartenuto ad un così glorioso reparto, una inquietudine anche ma degumissima alterezza alpina, oh! non dicano gli ipercritici che si addormentano per la nostra giovinezza verde e calda che abbiamo creato una chiesuola di più; abbiamo gettato seme di memorie che ogni uomo avrà fin che la vita dura, care e radicate nell'anima, anche con dolore, anche con passione irata, ma con fervore devoto.

crebbi.

(1) Grafia - Via Fed. Cesi, 45 - Roma - 148 pp. in 3.0 grad. cor 9 tavole illustrate.

N. di R. — Stralciamo dalla circolare mandata dal consorzio Regazzola il seguente invito:

Tutti gli ufficiali del «Berico» sono comandati dal colonnello a comunicare subito al sottoscritto nome i recapiti di soldati, sottufficiali, mastri o ritenuti fedeli al vecchio nome del reparto. Ad essi verrà affidato l'incarico di divulgare, soprattutto nei paesi del Vicentino e del Veronese, che maggior contributo diedero al «Berico», la notizia del convegno, perchè esso risulti pieno per numero, per fede, per valore.

Le Sezioni dell'A.N.A. di Vicenza, Breganze e Fara sono senz'altro pregate di dare opera alpinamente, perchè l'iniziativa del colonnello Rossi abbia fortuna, e sia alta ed intera la glorificazione del Reparto che non invano portò il nome glorioso di «Monte Berico».

Con affetto
LUIGI REGAZZOLA,
Bressanone, Via della Stazione, 3.

Alpini d'oggi

La scalata al Monte Chaberton (Iato Sud)

Continuando la meravigliosa tradizione di audaci scalate lasciate dagli Scarponi in guerra, i «Bocia» d'oggi dimostrano di sapere seguire l'esempio intus'asmatem dei vecchi.

Nè è la prova l'impresa compiuta il giugno scorso da un manipolo del 30.a Compagnia del Battaglione Fenestrelle che al comando del ten. Pennati ha voluto tentare la scalata del monte Chaberton (m. 3135) dalla parte sud, da parecchi anni per le innumere difficoltà che presenta, mai stata superata. La volontà di riuscire seppe vincere ogni ostacolo, e dopo una arrampicata faticosissima tutto il manipolo al grido di «Viva gli Alpini d'Italia, evviva il terzo reggimento» raggiunse la vetta.

Le nostre Medaglie d'Oro

L'Aspirante Giuseppe Degol, nato a Strigno (Valsugana) il 30 Agosto 1882, arruolatosi nel 6° Alpini, Battaglione Verona. Caduto il 14 novembre 1915 alla Quota 664 di Corna Calda (Albaredo d'Adige).

Giuseppe Degol, appena scoppiata la guerra abbandonò la famiglia ed il negozio in Austria e venne in Italia. Il Degol fu fervido irredentista, e appena entrata in guerra l'Italia si arruolò volontario nel 6° Alpini. Venne assegnato alla 30 Compagnia del Battaglione Verona e mandato in linea sul Monte Baldo. Prese parte a diverse azioni e sono molti i fatti eroici che di lui si raccontano. Egli non poteva stare fermo mai, e studiava per suo conto ricognizioni ardite e si offriva per compiere quelle pensate dai Comandi.

Una mattina uscito con un altro Alpino dalle linee del Monte Baldo, ritornò con otto prigionieri. Altra volta tutto solo, disarmò un Sergente austriaco togliendogli la pistola e il binocolo. Era fortunatissimo. Tutti gli ufficiali ammiravano e stimavano quel bel soldato. Il Colonnello Porta quando fu promosso Generale, gli regalò la sua pistola accompagnata da parole di alto encomio.

Quando nell'Ottobre 1915 passò Ufficiale e gli venne assegnata la I. Sezione Mitragliatrici del Battaglione, tra i soldati che già conoscevano per fama il Degol fu una festa. Il Degol sapeva farsi amare e stimare per il suo contegno esemplare.

Coni Zugna, Zugna l'orta non dovevano più rivederlo quando partì per un'importantissima ricognizione verso il trincerone dello Zuech. Era in linea 180. Fanteria con un Battaglione in Albaredo. Il Battaglione aveva spinto le sue vedette fin sulla quota 577 detta Cengiat. Dalla Quota il terreno scende su questo versante in un vallone tutto coperto di cespugli per salire su un'altra quota, la 664, presidiata da una Felwache austriaca e mandata allo sbaraglio del presidio del trincerone dello Zuech, lontano almeno un'ora di buona salita.

Sul rovescio di quota 664 avevamo motivo di sospettare un intenso lavoro per ammassare rinforzi e tentare un'azione di aggiramento alla nostra quota. Era necessario dare un'occhiata su quel versante e avere qualche prigioniero. Il compito venne assunto dal Degol che in parecchie ricognizioni si era distinto. Il Degol con dieci uomini della Sezione ed 11 di altri reparti del Battaglione partì da Coni Zugna la sera del 13 alla volta di Albaredo.

Passarono la notte sul 14 ad Albaredo.

Il mattino dopo, abbandonata la strada che scende ad Albaredo, il pattugliatore si gettò pel versante Val d'Adige fin nel Vallone a ridosso le grotte per arrampicarsi carponi su Corna Calda.

Muoversi in quel terreno roccioso tutte buche e tranelli era difficile e pericoloso perchè i pochi sentieri erano seminati da torpedini terrestri ed altri agguati. Ai piedi del pendio da salire il plotone sostò; si raccolse e i soldati si fasciarono le scarpe ferrate con le molettieri.

Alle 5 circa cominciò la salita, sempre carponi per circa 3-400 metri finchè s'incontrò un primo filo spinato con appeso le solite scatolette vuote per l'allarme. Il filo fu alzato delicatamente, finchè tutti furono passati sotto, a venti passi s'incontrò un altro reticolato facilmente oltrepassabile. E da questo punto il Plotone si dispose in ordine per l'attacco.

Al centro il Maresciallo Mecchia il quale con 12 soldati doveva pun-

tare direttamente sulla baracca per accerchiare facendo prigionieri quelli che dentro riposavano; alla sinistra l'Aspirante Degol e sulla destra il Sergente Lazzaretto. Le due ali avevano il compito di assalire e soffocare ad arma bianca le sentinelle.

Accennava ad albeggiare, erano le sei circa. Fatti pochi passi il caporale Meneghetti avvisava di aver udito un fischio, il Degol con un cenno faceva capire d'averlo udito egli pure, e soggiungeva per chiedere consiglio: «Non c'è altro che andare al Savoia». I graduati accennavano di sì e il Tenente balzando in piedi e rivolto alla truppa urlò: «Battaglione avanti, Savoia!» E il Savoia gli fu smorzato in bocca da una sentinella a tre o quattro passi che lo colpì nella schiena attraversandogli il petto, mentre il Caporale Meneghetti saltava addosso a una sentinella che già aveva lanciato una bomba a mano, infilzandola con la baionetta e cadeva con esso.

Mentre continuavano le fucilate i nostri si affermavano sulla quota scacciandone gli austriaci, il Meneghetti fu mandato ad assistere il Degol che ormai si sentiva morire. Gli apersero la giubba sul petto, bagnata di sangue, gli tenne la testa alta, e ascoltò le ultime sue parole.

Aveva sete; non c'era acqua: il Meneghetti gli diede un po' di cioccolata. Il Maresciallo dopo aver messo delle vedette in osservazione del nemico, si portò presso il povero Degol il quale dopo aver detto parole d'incantamento per il mantenimento della posizione, aggiunse le sue ultime parole: «Mi raccomando la mia famiglia e di scrivere a mia moglie. Dite che muoio contento di aver servito l'Italia! Salutate la mia piccola famiglia e gli Ufficiali».

Sicuro qualche altra parola non fu compresa. Raccolse le sue forze e disse chiaro: «Viva l'Italia!» Furono le sue ultime parole.

Ecco la motivazione:
Degol Giuseppe da Strigno (Trento), Aspirante Ufficiale 6° Reggimento Alpini. - In commutazione della medaglia d'argento concessagli con decreto luogotenenziale l'ottobre 1916:

Trentino di nascita, di classe anziana, ma ancor vincolata al servizio militare nell'esercito austriaco, lasciava in Austria, dove aveva stabilito i propri interessi, la moglie ed i figli colà residenti, per venire a combattere, volontario, l'ultima guerra d'indipendenza. Si distinse per audaci imprese di ricognizioni condotte sempre a termine con felice risultato nelle quali catturò diverse pattuglie avversarie.

Comandante di una grossa pattuglia scelta, si slanciava alla testa dei suoi uomini all'attacco di un nucleo di nemici in forte posizione.

Colpito mortalmente al petto, continuò ad incitare i suoi uomini a perseverare nella azione e col suo esempio eroico e con la sua parola, seppe infondere in essi tanto slancio ed ardore, che essi sebbene di gran lunga inferiori di numero, in un nuovo e più furioso assalto, riuscirono a sloggiare il nemico ed a volgerlo alla fuga. Esausto esalava l'ultimo respiro al grido di: «Viva l'Italia!» - Corna Calda (Albaredo-Trentino), 14 novembre 1915.

AUTOTRASPORTI BELLANO
NEGRI, CESI & DELL'ORO
OFFICINA MECCANICA - DEPOSITO BENZINA - OLII E GRASSI
NOLEGGIO VETTURE - TORPEDONI PER GITE
PREZZI SPECIALI PER COMITIVE
SERVIZIO PUBBLICO AUTOMOBILISTICO BELLANO - TAGENO - MARGNO - PREAMANA
IN COINCIDENZA COLI TRENI DA E PER MILANO

In memoria dei caduti di Monte Piana

Il 19 Agosto Monte Piana, il «Monte della Morte» a cura della Sez. Cadorna dell'A.N.A. vide sorgere la Piramide Carducci riconsacrata al grande Poeta, ed alla memoria degli Alpini e dei Fanti caduti su quella contrastata cima che seppellì eroismi.

L'alto significato della cerimonia e l'austerità del rito, raccolsero un'eco unanime fra i nostri consoci Alpini e la partecipazione di notabilità e popolazione, rese ancor più solenne ed imponente la celebrazione eroica.

Una moltitudine di partecipanti, caricata sopra una lunga tradotta imbandierata, partiva da Calalzo per Carbonin, mentre una colonna dei più disparati automezzi raggiungeva Misurina e quindi le falde di Monte Piana.

Come ieri e come sempre nelle celebrazioni Alpine, il cuore dei Verdi di sospiro nei sacri ricordi dei fatti vissuti attendeva di posarsi sulla figura simbolica che sintetizza il martirio e che santifica il frutto dell'eroismo.

Ed ecco, alle dieci del mattino, dinanzi a migliaia di persone, la nobile e cara figura di Don Piero Zangrando, cappellano dell'eroico battaglione Val Piave, il decimato di Monte Piana, vestire i paramenti sacri a celebrare la commovente messa al campo nel quadrato dei tre battaglioni Belluno, Cadore e Trento e gli Artiglieri del 2° Montagna.

La messa viene ascoltata religiosamente e quando Don Piero terminò di officiare, tutti i volti commossi attesero la parola del valoroso Cappellano che aveva compiuto il sacrificio divino sulla vetta del sacrificio umano.

Don Piero pronunciò uno dei più commoventi discorsi, denso di ricordi, vivo di episodi vissuti, luminoso di nomi leggendari, Tenente De Pluri, Tenente De Toni, Capitano Andreotti, Capitano Vecellio, Maggiore Bosio, Gregori, Rossi e tanti altri nomi di superstiti e di caduti al sole o nell'ombra del riconoscimento dei vivi.

Raccontò dei due Alpini che, feriti gravemente, preferirono trascinarsi sull'orlo di un burrone e gettarsi a sfracellarsi sul fondo, piuttosto che farsi raccogliere dall'ambulanza austriaca sopravveniente. Questi soldati — egli dice — sono l'espressione autentica del popolo nostro; e dopo aver tratto con forza oratoria l'esaltazione più pura di tanti eroismi, terminò il nobile discorso al grido di Viva l'Italia, Viva gli Alpini!

Poi fra le salve dei cannoni, cadde il drappo tricolore che copriva la piramide e le belle fanfare dei bocia armonizzarono le vecchie canzoni del sangue.

Sulla lapide si legge l'epigrafe:

XX - VIII - MDCCCXII
«E Dante aspetta a Trento»

Al Poeta del Vaticano
A tutti i gloriosi Caduti
Nel rintuzzare la burbanza nemica
Gli Alpini del Battaglione Val Piave
In nome della Patria grata

19 Agosto 1923.

Parlarono quindi l'on. Loero applauditissimo ed infine prese la parola l'oratore ufficiale Capitano Spaventa del 7° Alpini che accanto alla fraterna rievocazione dei nostri morti Alpini ricordò le fulgide imprese compiute in seguito dai forti Fanti del 55 e 56 Fanteria, della Brigata Marche, 23-24 Fanteria.

Stupendo discorso pieno di accorto amore alla nostra compagine Verde, lucido e commovente di rievocazione eroica, pronunciato con alata religiosa parola.

A mezzogiorno ebbe termine la cerimonia e, mentre molti scendono a Misurina, altri si dirigono verso Carbonin.

Meravigliosa rievocazione, sacro rito dovuto ai nostri Caduti, sostenuto dalla fiamma del nostro immenso amore acceso dai morti.

Scarponi del Feltre, del Pavione, del Cismon adunata!

Il 16 Settembre si inaugurerà in Feltre il monumento ai suoi caduti gloriosi, in quella vecchia Feltre che soffrì senza piegare tutti i dolori dell'invasione nemica, dall'interminabile silenzio sulla sorte dei suoi figli combattenti alla fame più dura.

Ricorrenza più propizia per una grande adunata di tutti gli ex alpini che hanno appartenuto in guerra ai valorosi Battaglioni: Feltre, Pavione e Cismon non potrà facilmente ripetersi in avvenire. Nessuno di coloro che fieramente portarono la lunga, spavalda penna dell'alpino d'Italia su per le cime conquistate, abbandonate e riconquistate di Val Sugana, di Fassa, del Grappa, di Val d'Astico, Val d'Adige, deve disertare. Ufficiali ed ex soldati in ottima comunione di intenti e di ideali con gli Ufficiali ancora in servizio e coi «bocia» delle recenti leve, dovranno ritrovarsi a quattro anni di distanza della Vittoria (dopo aver visto vergogne e viltà senza nome, ma anche la stupefacente riscossa), davanti al sasso ed al bronzo che immortaleranno nel futuro il valore ed il sacrificio sublime dei compagni di lotte e di fede.

Dovranno! Sono i nostri morti che chiamano e il loro dolce appello che finalmente corre libero e sereno per le contrade della Patria rigenerata e raggiunge nel fervore della vita operosa, ci scuote, ci tocca i precordi, ci trascina. Sì, là noi saremo tutti della verde famiglia; là noi piangeremo ricordando ma poi risorgeremo purificati, ritrovando in fondo alle gole arrugginite le note squillanti delle nostre più belle canzoni. Là, di fronte al monumento dei morti deve ingigantire il monumento spirituale dei sopravvissuti, immenso blocco di cuori saldi, di volontà costruttrici, di amore ardente, di fede incrollabile nel trionfale divenire della nuova Italia.

Arrivederci a Feltre!
Il programma è questo:
Nella mattinata inaugurazione del monumento ai caduti feltrini.

Alle 13 «rancio speciale» che accompagnerà Ufficiali e soldati.

Nel pomeriggio partenza per Corria, da dove il mattino successivo si intraprenderà la salita al Cauriol ritornando la sera stessa a Feltre (escursione facoltativa).

Per coprire le spese di organizzazione poichè la nostra Sezione di Feltre è «verde» di fuori e di dentro (parlo delle tasche) è bene si sappia che ciascun Ufficiale verrà tassato per una quota parte, che naturalmente risulterà modesta tenuto calcolo del grandissimo numero degli intervenuti.

E' indispensabile che ognun in-vii subito a Feltre (in ogni modo non più tardi dell'11 Settembre) la propria adesione per dar modo alla locale Sezione di predisporre il necessario secondo il numero dei «conviventi al rancio speciale».

Napule canta sul Mazzolin di fiori

(NOVELLA)

Arrivò su da noi morto di freddo, accoccolato sul fondo di una carretta tirata da due muli; avevan fatto, lui, l'attendente ed il conducente, cinque ore di viaggio sulla strada gelata da Piezzo a Socia e poi s'erano inerpicati sulla piccola rotabile di Lepenie, ripida e molle di neve ed erano arrivati alle nostre baracche sicuri di aver raggiunto il Polo, almeno come compenso di tante sofferenze, come giustificazione a tanta stranezza di visioni gli siamo corsi incontro in maniche di camicia, perchè non sapevamo chi fosse, ma egli rimase accoccolato e si tolse solo il cappuccio: due filetti sul berretto, fregio del Genio, un viso olivastro con due occhi d'odalisca.

— Collega, sii gentile. aiutami a scendere, perchè temo 'na congelazione.

— Mettimi un braccio al collo. ti porto di peso.

— ... 'na conge'azzione... Ce sarà pericolo, voi che sapete?

In baracca, al caldo, col vin brulé ed uno scaldamani Rituali, tornò un uomo; tolse mantella e cappotto, abbozzò un sorriso:

— Permettete, colleghi...? Tenete Lo Monaco del 1° Genio Zappatori, mi manda il Corpo d'Armata fin quassù per fare uno schizzo delle baracche da demolire, sapete, quelle che non servono.

— Bravo! Viva il Genio, arm. dotto; — Cashini! porta due bottiglie e stasera facci pranzare al Cava!

Al terzo bicchiere Lo Monaco era un bell'uomo di trent'anni, schietto tipo meridionale, che discorreva con garbo e rispetto, se non con molta confidenza.

Per quel giorno gli abbiamo dato un paio di pantofole ed un romanzo intonso da leggere, ma sopra tutto da tagliare. Noi dovevamo lavorare fuori, nella neve, fra i vicoli del paesello di baracche. Rientrammo solo quando dietro al Bogatin era tramontato lo scalcinato sole di gennaio, certamente astemio e per nulla alpino. Fu la solita irruzione in baracca, spinta dalla fame, fragorosa e prepotente, ma quella volta il nostro ospite in pedullì ci accolse con un sorriso pieno d'ammirazione per le nostre abitudini esquisite; si accomodò alla destra del Comandante ed augurò buon appetito a tutti con un magnifico discorso, alla fine del quale ciascuno di noi aveva già pulito il piatto in silenzio e si preparava ad andare in seconda col «timballo» di polenta.

— Mangia, Lo Monaco! alla 46 non si pizzica il piatto: si riempie e si vuota fra un bicchiere e l'altro per far posto alla nuova portata! — Ma il suo bicchiere, ahimè!, scendeva penosamente a millimetri e la forchetta cospirava col coltello a far più piccoli i bocconi in ordine sparso sul piatto. Che pena per noi!

Al formaggio lo trascinammo un po' sul sentiero della montagna con un tocco da professionisti, ma ci accorgemmo che anche negli esami orali era da rimandare ad Ottobre.

Il Comandante gli chiese a bruciapelo se conosceva le racchette e Lo Monaco, col sorriso dell'esplosore africano che sente a parlare del Moulin Rouge in pieno Hoggar, rispose padronissimo:

— Tengo una Villa a Caserta dove ci sta un tennis... arciduale!

Duravano ancora gli ultimi singhiozzi del nostro riso contagioso quando l'ospite, vedendo apparire il

caffè, con molta delicatezza, chiese permesso e trasse da una scatolina di iatta... un cachet digestivo.

— Per favore — disse con voce armoniosa — un po' d'acqua per deglutirlo.

O verde padreterno, arrossisti tu pure nella tua gran clemenza!

— Acqua? per mandar giù quella porcheria lì? Ma butta via la scatola ed affidati alla proflessi scarpona. Domani cinque ore di montagna: vedrai che digestione; correrai a cercare la tua scatoletta di iatta... per mangiarla!

Trangugiò rassegnato il cachet e l'invettiva, accompagnandolo col vino, perchè — scherzi a parte — di acqua non se n'era potuta trovare in nessun posto, neppure alle salmerie (scommetto che per un attimo gli baenò il dubbio che anche i muli, chez nous, pasteggiassero a vino).

— Ah, quel cachet di «Tot» proruppe il più mascalzo di noi: mi par di sentirlo gridare aiuto nello stomaco, perchè non vuole annegare nel vino!

Ed un altro, offrendogli l'anello del tovagliolo:

Tiragli un salvagente!

Tutto andò da sè. Lo spunto dell'allegria che ci pizzicava in cuore ce lo diede proprio il cachet di «Tot» sul quale ci mettemmo a tirar versi a turno sulle note di una rietta accompagnata dalla chitarra.

Il frastuono divenne alto, si aggiunse anche il violino a guidare il coro: il cachet ebbe la sua epopea, nacque, visse e morì affogato; ma dopo quindici couplets, non so perchè le note ci si cambiarono in bocca, vagarono un attimo incerte per imboccare in pieno un «Mazzolin di fiori» e poi «Monte Nero», «Il ventinove Luglio», «Sul ponte di Bassano...», «la penna nera», tutte le nostre adorato canzoni che creano ad ogni frase musicale le ombre tempestose e dolci dei disparati aspetti della guerra, con sotto il filo conduttore di un'altro tema muto di contraccanto, l'eterna cantata di fede e di orgoglio.

Sì, abbiamo cantato, quella sera, appoggiandoci alle rime di un fatto cachet di «Tot», ma abbiamo sconfinato sui nostri monti risonanti di tutte le più nostalgiche melodie che li consacrano al nostro amore ed abbiamo finito cogli occhi umidi di commozione e col petto infuocato dall'orgoglio di sentirci alpini, cocciutamente attaccati alla nostra famiglia verde, sposati alla vita tormentosa e bella della nostra Compagnia; la quarantasei, lettere luminose, nei blasone incoronato di spinella della nostra aristocrazia.

Lo Monaco era impietrito e non muoveva gli occhi che per fissarsi stuporosamente; aveva l'anima colma di meraviglia che non sapeva esprimere, il bicchiere colmo che non sapeva vuotare; non sapeva, non suppose, forse intuiva ora, come si potesse vivere, amare ed amarsi, cantare e piangere assieme tormenti e sbornie, sangue e vino, sotto a quel magico cappello colla penna!

Disse solo: — Non conosco gli Alpini. Come sono contento di star con voi qualche giorno! — ed andò a dormire al secondo piano nobile della baracca forse più caldo di commozione che di vino, ma, a buoni conti, con sette coperte e un sacco-pelo.

Al mattino io stavo lavandomi all'aperto, col busto coperto da una maglietta sbracciata e prendevo — come il solito — a due mani l'acqua

di neve dalla gavetta dell'attendente, quando... dal secondo piano mi sento urlare: — Mamma mia! 'na polmonite non te la prendi mai, collega?

— Ma è tutta salute. Lo Monaco, giù anche tu, se vuoi lavarti!

Scese in cappotto e mantella; disse compito di aver fatto un bel bagno a Cividale il giorno prima e che per tre giorni, visto che non si sudava con quel freddo, poteva restar pulito; di biancheria poi, ne aveva molta con sè...

Ma lo dici tu, azzardai che non si suda a 20 sotto zero! se venissi con noi! la su...

Ma, nel mezzo del discorso, un sibilo strisciante... tocc! una palla di neve, lucida, comprensa, superba lo colpisce alla schiena.

— Sangue di Ggiuda! chi è stato? Avevo visto, ma non scopersi mai la batteria, perchè se il buon partenoepo avesse saputo che la bomba veniva dal Comandante la Compagnia, si sarebbe fatto un brutto concetto del prestigio dei Capi verdi, avrebbe forse pensato ad abuso d'autorità, all'inversione gerarchica... insomma, era troppo poco un giorno di permanenza per fargli comprendere il significato filosofico di quel genere di cordialità. La prima palla rimase un mistero: non così la sventola delle cento altre che i bravi subalterni dell'a 46 tirarono, secche al primo razzo d'avviso, sulla testa, nel collo al povero collega. Fu una gragnuola gelida e dura saettante a soffocare le sue calde imprecazioni meridionali che non riuscivano con tutto il sole esalante dall'accento gutturale a sciogliere le candide bombe che lo ferivano. Oh, Sangue di San Gennaro! saresti già bollito tre volte!

Tante ne presi cercando schemirsi; poi alla fine si fece animo, pensò a difendersi offendendo: si abbassò di scatto, palpò la neve, lo raccolse inorridito, colse palme tese e prese a gettarla lontano più che poteva, contro di noi: ma, così a palate molli che volavano al vento come un pugno di farina.

Smettemmo per il troppo riso che toglieva le forze.

Chi lo crederebbe? Il più soddisfatto era l'ospite, perchè si era scaldato — Sangue d'Iddio! — e rideva, rideva contento, superato e fiero. Pensò subito al suo lavoro: tolse carta, lapis, decimetro e compassi da una busta di pelle e con tutta l'ata scienza ci seguì in un fatoso giro di parecchie ore, durante il quale riempì con zelo ammirevole tre quinterni-protocollo di freghi cifre, calcoli e figure, raggruppati e contrassegnati in rosso e turchino: alcuni con un D=demolire; altri con un M=mantenere.

Terminò verso sera e quando rientrò a mensa nella «palazzina» del Comando, aveva visto gli Alpini montare di vedetta, lavorare alle gallerie di neve, spaccar la legna, fumar la pipa, ridere, bere... a 20 sotto zero, in pieno gennaio! Era raggianto per il dovere compiuto con tanto sacrificio; era stupito per quanto aveva visto. Si era accorto che la nostra vita forte, paurosa per i profani, aveva delle attrattive impensate e grandi, sullo sfondo di tanta bellezza nuova, fra le asperità da vincere e da conciliare colla naturale facilità che l'uomo presume e propone volentieri a sè stesso. Che diversità! («Napule bella, si nun canto mmoro»).

E ce lo disse in un fiume di parole, gli occhi luccicanti di tutto l'ingegno meridionale, in una perspicace onda di ammirazione per la serena operosità degli Alpini battente sul ghiaccio a costruire e proteggere, come la fedele rappresentazione del colpo di mazza che s'alza in un

sospiro di rassegnazione e poi cade con fede, ancora e sempre, dopo la valanga di ieri, nel cielo tormentoso, domani.

Lo Monaco si accese ancor più: — Alpini miei, siete grandi, perchè anche quando posate, non riposare e fra tanti accidenti... vi amate!

Ed egli intuiva, assorbiva e lueggiava i valori e la forza della nostra compagine indissolubile: parlando, la sua fronte olivastro, chiara e splendente, traspariva la contentezza radiosa di assimilare e custodire quello che gli occhi genialissimi avevan strappato ai segreti della montagna ed alla gelosa vita dei suoi figli, gli Alpini.

L'organismo di Lo Monaco, Tenente del Genio Zappatori, so dato del Carso, non si poteva allenare in pochi giorni alle fatiche ed ai rigori che noi superavamo coll'abitudine e specie ai nostri diversivi, ma l'entusiasmo e la morbosità di vedere tutto, di conoscere tutto di noi, di vivere con noi, come noi, lo impelliarono di protezione infallibile, l'animarono di tutto il vigore necessario per seguire, lo confortarono di tutto lo spirito indispensabile per sopportare.

O misero tenente del Genio, arrivato a Lepenie semi-assiderato, cupo di terrore «senza sole», minorato nel tuo grande ingegno dal gelo e dalla stranezza fantastica di nuove visioni, chi avrebbe pensato che l'amore scaturito dal tuo cuore per i rozzi Alpini ti conduceva perfino a cercare l'ultima sensazione della nostra giornata correndo a mezzanotte fuori dalla calda baracca per farti un posto fra noi sulla slitta che doveva scendere a precipizio sulla pista gelata battuta dalla luna?

E le hai viste anche tu le belle stelle del cielo terso di montagna, scintillanti fino a sgocciolare luce, perchè il vento gelido spazzava ruvide il loro letto azzurro-cupo!

Tu non lo dimenticherai più quel mai visto cieco inteso di montagna, come non scorderai quella vertigine di slitta, superata curvo, col cuore in bocca: la luna che batteva la tua schiena e l'ombra fantastica che correva sempre davanti a precipizio per condurci ad un lumicino in fondo valle che ci veniva incontro sempre più grande, mentre il vento tagliava il viso ed agghiacciava le estremità!

Ed anche gli occhi celesti della bella s'ava che teneva quel lume acceso alla nostra mèta, non ti parvero più nulla, quando, arrivati, entrammo nella casa sepolta di neve a passare la notte: carte da poker, grappa di luce infernale, carezze di femmina per la nostra resurrezione! Il cielo di montagna ti aveva strappato l'ultimo palpito: ormai dovevi tornare, riandare e sognare la tua fugace passione di figlio del sole per la gelida e misteriosa montagna!

Il giorno dopo parti: alla mensa levammo il bicchiere come di Passio nell'onda cara anche a lui del «Mazzolin di fiori».

Lo Monaco ci abbracciò tutti e cinque dopo aver chiesto per la ventesima volta invano il suo conto al direttore di mensa: rimontò sulla famosa carretta e prima d'incapucciarsi disse ancora:

— Addio cinque fratelli, ringrazio Iddio e più non maledico il Corpo d'Armata per questo viaggio, perchè sarei tornato a Napoli senza conoscere gli Alpini: ora non potrò scordarmi di voi, perchè vive in me la gioia di avervi compresi ed inviati.

La carretta si mosse sulla neve ed i nostri urli di saluto coprirono il seguito della sua gratitudine, ma non soffocarono del tutto quello che udii dirgli dal suo attendente spaurito:

Gli Alpini mi hanno rubato il cappotto.

Non ci voleva, no! ma forse così, o dolce Lo Monaco, che volevi comprendere gli Alpini, li hai conosciuti del tutto e tu, attendente catanese che non li hai compresi, ti ricorderai di loro!

PIERO BOSSI.

Una nuova medaglia d'argento all'8° Alpini

Il 17 corr. l'8° regg. Alpini, costituito nella sua quasi totalità da friulani, ha ricevuto in Pontebba, ambiente premio al valore dei suoi battaglioni — Gemona, Fella, Canin — una nuova medaglia d'argento. Ed il nuovo premio viene ad aggiungersi ai numerosi che già brillano sul suo labaro.

La cerimonia si è svolta nel mattino, alla presenza di tutte le autorità locali, i sindaci della vallata, un numerosissimo gruppo di ex ufficiali e soldati, e di tutto il reggimento che per le manovre si trovava nella zona. Enorme la folla scesa dalle vallate circostanti.

Schierate le truppe fu suonato l'attenti e il generale Pezzana seguito dal colonnello Cavarzerani passò la rivista, mentre gli alpini dei battaglioni Gemona, Tolmezzo e Verona presentavano le armi.

Terminata la rivista autorità ed ufficiali si recarono sul piazzale della stazione ove venne celebrata la messa da campo.

Si avanzò quindi l'Alfiere con il labaro che ha già tre medaglie ed il generale lesse la motivazione con la quale la nuova onorificenza fu concessa:

«Per il fulgido valore e la granitica tenacia dimostrata in circostanze difficili su cime impervie ed in mezzo ad inenarrabili sacrifici, dai battaglioni Fella, Gemona e Canin, riaffermanti ognora le virtù guerriere della forte gente friulana. - Carnia, 14 maggio 1915 - 6 novembre 1917».

Il generale, fra un scroscio di applausi, appuntò la medaglia al labaro.

Seguì poi la consegna di medaglie al valore al sottotenente L. Cappelari ed al cappellano militare Boria don Giovanni.

Il colonnello Cavarzerani, comandante il bel Reggimento pronunciò un elevato, vibrante discorso. Altri discorsi, sempre applauditissimi, pronunciarono il generale Pezzana, il sindaco di Pontebba, e l'assessore sig. Morocutti a nome della popolazione allogena.

Terminata la cerimonia gli alpini si recarono agli accampamenti dove venne loro servito un rancio speciale.

A mezzogiorno autorità ed ufficiali si raccolsero a banchetto nel buffet della stazione.

Ailo spumante parlarono con nobili ed indovinate frasi il colonnello Cavarzerani, il generale Pezzana, l'avv. Linussa, e altri ancora; e la bella riunione si chiuse al canto delle nostalgiche canzoni alpine tra una fraternità di anni veramente commovente.

SOTTOSCRIZIONE PRO ALPINO

Somma precedente (N. 4 de «L'Alpino») L. 325,40: Dott. Lanata 10 — Gandini Everardo 10 — Piacentini Egidio 10 — Giorgi Mario 5 — Leonardi Ambrogio 10 — Goldoni Alberto 5 — Gastaldi Luigi 5 — Viola Pier Luigi 50 — Zitti Francesco 10 — N. N. 3 — Polon Rino 5 — Floreani Giovanni 5 — Furianetto Giovanni 5 — Peratoner Ugo 5 — Valdevit Giovanni 5 — Bertoletti Eufisio 10 — N. N. 4,50 — Ponti Achille 30 — N. N. 4 — Camagni ed altri 10 — N. N. 10 — Besini Carlo Alfonso 10 — Paramithiotti Giovanni 5 — Salvador Arcangelo 5 — Rodio 5 — N. N. 7 — Barbieri Arturo 5 — N. N. 8 — Assidui alla Sede 43,50 — N. N. 2 — Valsecchi Davide 10 — Rinaldi Giuseppe 10 — Marinotti Pompeo 10 — Curioni Giovanni 5 — N. N. 1 — Bisi Maso 30 — Romagnoli Ferdinando 5 — De Cao Icino 5 — Masini Luigi 4 — Nodari Bernardo 20 — Calepari Romano 5 — Rossi Gaetano 10 — Brioschi Giovanni 5 — N. N. 2 — Vismara Fedele 5 — Torriani Mario 5 — Gerlin Antonio 5 — Filippi Sandro 5 — Blanc Giuseppe 5 — N. N. 5 — Sartirana Arturo 5 — Corso Enrico 20 — Fino Aldo 10 — Macoratti Achille 10 — Frugiuele Umberto 25 — N. N. 2,40 — Bianca Maria Maino 15 — Lanzavechia Antonio 5 — N. N. 1 — Meregalli Giuseppe 6 — Pieragostini Giovanni 10 — N. N. 1 — Luciana Camilla Perotti 25. — Totale L. 954,80

La sottoscrizione continua.

Si raccomanda agli affezionati lettori de «L'Alpino» un maggior concorso alla presente sottoscrizione permanente.

Fiori d'arancio...

Il consocio Enrico Zanini partecipa il suo matrimonio con la signorina Anna Bertelè.

... e culle

Cesare ed Alda Perotti annunciano la nascita di una vivacissima scarponcina a nome Luciana-Camilla.

— Aldo e Nanda Varena di un futuro alpinetto a nome Bruno.

— Giorgio e pietra Rovere di un bocia: Corrado.

L'Alpino a nome della famiglia verde manda a tutti fervidi auguri, ringraziando coloro che con la partecipazione inviarono una oblazione «Pro Alpino».

I pochi Soci della Sede e delle Sezioni che non hanno ancora versata la quota sociale per il 1923 sono invitati a mettersi subito in regola.

La vita della nostra Associazione

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO - SEDUTA DEL 23 AGOSTO 1923

Presenti: Cassola pres., Bazzi, Pizzagalli, Paramithiotti, Serassi, Boccardi, Cenderelli, Crosio, Salmon, Zamboni.

Funge da segretario Martine...
Convegno - Il Presidente espone tutto quanto si è fatto per la preparazione. Nonostante ostacoli e difficoltà imprevedute dipendenti dalla situazione politico-amministrativa delle località dove le manifestazioni devono svolgersi, ormai tutto è a buon punto e, merce l'alacrità e l'abilità di tutti coloro che a Milano, Ivrea ed Aosta collaborarono al grande scopo, il successo non può mancare. E' confermato ufficialmente l'intervento di S. M. il Re alla cerimonia della consegna della medaglia d'oro al Battaglione «Aosta».

Il Consiglio prende atto con compiacimento e delega il Presidente a parlare a nome dell'Associazione Nazionale Alpini alla cerimonia di Ivrea, esprimendo a S. M. i nostri sentimenti di gratitudine e di omaggio.

Sezione di Asti - Il Presidente espone i precedenti della vertenza e comunica che la costituzione del giury d'onore deliberato in precedente seduta, appare praticamente impossibile per le insanabili divergenze tra le parti circa i poteri degli Arbitri. Siccome d'altra parte la sezione di Asti si trova attualmente, a causa dei noti fatti, in condizioni anormali, egli ha già diffidato que. Consiglio di sezione di provvedersi giudizialmente per i fatti attribuiti al Lozzia, e nel tempo stesso di adottare i provvedimenti occorrenti per rendere normali le condizioni della sezione.

Il Consiglio approva e delibera di disinteressarsi del merito della vertenza tra la sezione di Asti ed il Rag. Lozzia, mandando a ciascuna delle parti di provvedere per le vie giudiziali alla tutela dei propri interessi, e di ordinare a quel Consiglio direttivo di rendere normali le condizioni della sezione entro il mese di Settembre p. v., riservando altrimenti le deliberazioni del caso.

Riunione dei Presidenti - Il Presidente illustra gli oggetti posti all'ordine del giorno della prossima riunione dei Presidenti, che avrà luogo ad Aosta il giorno 8 Settembre p. v., ed il concetto informatore della discussione.

Varie - Il Consiglio delibera di concedere al Circolo di Arte ed Alta Cultura il rimborso del prezzo delle partiture dei canti alpini, che sono andate smarrite per opera dei cantori, intendendo in tal modo di rendere omaggio alla gentile e valida collaborazione prestata dal Circolo stesso per la buona riuscita della nostra manifestazione al Conservatorio.

Essendo ormai mezzanotte, viene rinviato il seguito della discussione ad una prossima seduta che si fissa sin d'ora per martedì 28 corrente.

LA FESTA DEGLI ALPINI A PORTO MAURIZIO

L'adunata Verde promossa dalla Sezione «Alpi Marittime» dell'Associazione Nazionale Alpini, preludio di un altro convegno ben più importante, ha avuto una riuscita veramente brillante.

Vi erano convenuti oltre i Soci residenti, il gruppo di Triora con a capo il Papà dei nostri Alpini, il Generale Francesco Tamagni, i gruppi di San Remo, di Ventimiglia, di Vasia, di Lucinasco e di Taggia. La Sezione Ligure era rappresentata dal Gruppo di Finalmarina con a capo l'attivo Avv. Pertica. Spiacenti di

non poter esser presenti invia ono la loro adesione i gruppi di: Borghetto S. Nicolò, di Badalucco, di Cosio d'Arroscia.

Fra le molte lettere d'auguri notiamo quelle del Generale Barco, del Colonnello Garibbo e dei vari Comandanti e Ufficiali dei Reggimenti Alpini.

Al Teatro Cavour, alla presenza delle Autorità Civili e Militari e davanti a numeroso pubblico convenuto da tutta la Provincia, presenziato dal Presidente Rag. Vico Paggiolo, Tenente del Battaglione Monte Tonale, l'Avvocato Edgardo Minoli, Capitano del Battaglione Susa incaricato ufficiale della Sede di Milano, ha descritto con sintesi mirabile e profondamente sentita, la figura del soldato Alpino.

Egli racconta in leggenda come fu creato il primo Alpino d'Italia, come il piccolo uomo arrampicato su una delle nostre superbe cime nel suo possente cervello creasse il Re della Montagna e l'Aquila Regina gli donasse la sua più bella, più nera penna: la prima penna alpina.

Ricorda il primo Papà degli alpini, l'allora Capitano Perrucchetti che volle i suoi figli forti, buoni, tenaci e nobili e come mai nessun figlio fu inferiore ai primi.

Parla della grande famiglia Alpina, la cui base ha le radici nell'anima del soldato semplice e buono e che è rivelata dai suoi canti che sgorgano dal cuore tutti uguali per tutti gli Alpini d'Italia e che insieme all'orgoglio della rigida penna nera parlano d'amore e di bellezza.

Illustra il valore Alpino, nel coraggio, nella forza, nella abnegazione e nella sublime coscienza del proprio dovere raccontando come un Soldato, un Tenente, un Maggiore, un Generale morirono da Alpini.

Chiude il discorso inneggiando alla Patria nostra, all'Italia che ci affratella e ci unisce.

Lunghi applausi di un pubblico profondamente commosso salutano il valente Oratore vivamente congratolato dalle Autorità e dagli amici.

Prende la parola l'Avv. G. B. Lanteri, Tenente del Battaglione Monte Saccarello, Segretario della Sezione.

Egli brevemente espone il lavoro compiuto nel breve periodo di vita della Sezione «Alpi Marittime».

Ricorda che la Sezione costituita il 18 Novembre 1922 con 54 Soci sta rapidamente raggiungendo il mezzo migliaio coprendo di una fitta rete di gruppi la regione delle Alpi Marittime ed elenca i due gruppi di San Remo, i due di Taggia, quello di Ventimiglia, di Badalucco, di Triora, di Vasia, di Lucinasco, di Cosio d'Arroscia, di Borghetto S. Nicolò e porta la notizia dei nuovi che stanno costituendosi a Monaco, a Pigna, ad Apricale, a Dolceacqua, a Dianò, ad A'benga, ad Alassio, e via via in tutti i nostri Comuni.

L'attività della Sezione è riassunta in questo programma:

« Prestare aiuto e consulenza ai Soci per tutte le pratiche militari; »
« Assistere i Soci, i figli dei Caduti, le famiglie loro; »
« Mantenere nella Sede Sociale la « Casa dell'Alpino » ritrovo di tutti i Soci e dove troveranno a loro disposizione libri, riviste, giornali e materiale per scrivere; »
« Indire passeggiate popolari sulle vicine montagne per studiarle e conoscerle; »
« Creare una « Colonia Marina » dove troveranno asilo i bambini gracili e malati, figli dei Soci Alpini bisognosi delle varie Sezioni; »
« Istituire in Nizza un dormitorio pubblico e una cucina economica per assistere i connazionali emigranti a

salvaguardia del buon nome d'Italia;

« Conservare con manifestazioni Sociali e pubbliche, e con pubblicazioni, la memoria delle grandi gesta Alpina e delle tradizioni del Corpo; »

« Nata da un alto sentimento Italiano e orgogliosa d'esserlo, vive per l'Italia lontana da ogni partito politico. »

Il Segretario aggiunge che gli Alpini ben sentono la grandiosità del loro programma ma la fede nella loro opera buona e la fiducia nell'aiuto dei cittadini della loro Regione e degli Italiani tutti li rende sicuri della sua realizzazione.

Il fatidico Inno Alpino e l'entusiasmo della folla chiude il memorabile convegno.

Al gran rancio gli Alpini danno la loro sanzione ufficiale alla festa. Nostalgici canti Alpini, fiaschi, allegre risate allietano la mensa di circa ottanta coperti. Siede accanto al Generale Tamagni il Generale Simoncelli, Regio Commissario di Porto Maurizio, invitato al Simposio Alpino.

Nel pomeriggio nella borgata Marina si svolge la festa di beneficenza « Assistenza Alpini » organizzata dalle infaticabili Patronesse degli Alpini.

Ottima l'organizzazione delle gare di nuoto e a remi da parte della U. S. Maurina, numerosi i concorrenti ai ricchi premi offerti dalla Sezione «Alpi Marittime». Vince il primo premio della gara di nuoto, il « Coppa Alpina », il giovane Langasco, vince il primo premio della gara di barche a remi l'equipaggio del famoso canotto « Angiolina » di proprietà Parodi.

Citimo programma musicale svolge la Banda del M.o Beretta.

Una grande lotteria Alpina il pubblico affluisce numeroso attratto dai ricchi doni e dalla simpatia per l'opera altamente Italiana che questa si prefigge. Le gentili Patronesse e gli Alpini disimpegnano il gravoso servizio sino a tarda notte dividendo il loro lavoro fra la Marina e lo Stabilimento della Spiaggia d'Oro dove ha luogo una grandiosa veglia Verde.

Prestano il loro prezioso servizio le Patronesse Sig.ra Bianca Paggiolo, Sig.ra Sandra Maglione, Sig.ra Elena Simonetti Bevilacqua, Sig.ra Maria Ciconi, Sig.ra Maria Teresa Ricci, Sig.ra Iolanda Massabò, Signorina Anita Garberoglio, Sig.ra Maria Anselmi, Sig.ra Baby Arenti, Sig.ra Sandra Chirone, Sig.ra Ida Mia Verza, ecc.

La serata fantasticamente illuminata riuscì grandiosa: una ridda di luci multicolori coronava la borgata Marina gremita di pubblico e la Spiaggia d'Oro dove si era dato convegno tutta l'eleganza della nostra Regione.

Vincitrice del primo premio del concorso di barche illuminate e ammirata fu la magnifica lancia « Bersaglieri » addobbata con ottimo gusto artistico a gondola veneziana per merito del Cap. Cignetti.

Le danze si protrassero animatissime fino al mattino lasciando in tutti un sentimento di rimpianto per la simpatica giornata Alpina fugacemente passata.

INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DI BAGOLINO.

Domenica scorsa 12 corr. ebbe luogo in Bagolino la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo dell'A. N. A. e la pesca di beneficenza pro orfani di guerra.

Tanto il Comitato dei festeggiamenti per la Sagra Verde come quello per la pesca possono andare orgogliosi della loro opera per l'esito trionfale della giornata veramente alpina.

Fin dal mattino in paese si notava un insolito movimento. Dalle cascinone lontane, giù dai monti, scendevano a gruppi numerosi quei buoni montanari portandosi al centro del paese imbandierato per l'occasione e parato a festa.

Il ricevimento delle autorità ebbe luogo alle nove, in una sala della R. Pretura gentilmente concessa ed addobbata per l'occasione.

Alla cerimonia oltre a tutte le autorità locali, presenziavano le rappresentanze della nostra Sezione di Brescia e dei gruppi di Brescia, Castenedolo, Bedizzone, Gardone V. T.

Dopo il vermouth d'onore gentilmente servito dalle sig. Battisti e Pedrotti si compose il corteo preceduto dalla Banda locale e seguito da una immensa folla che fra due file di popolo e villeggianti si portò alla chiesa di S. Rocco dove il parroco don C. Albertini benedisse il gagliardetto dei verdi di Bagolino e pronunciò un elevatissimo discorso improntato ai più puri sensi di patriottismo; indi la popolazione si acciampò sul piazzale della Chiesa dove era eretto il palco; su di esso presero posto le autorità ed invitati coi portabandiere, la madrina col gagliardetto.

Essa pronunciò brevi parole e consegnò il gagliardetto al capo-gruppo di Bagolino sig. Bordiga che lo ricevette in consegna pronunciando commosso un breve discorso per l'occasione, cedendo poi la parola all'oratore ufficiale, ten. degli Alpini, avv. Livio Dal Bianco.

Le parole dell'oratore brevi, sobrie ed altamente patriottiche strapparono all'imponente uditorio applausi frequenti e fragorosi. Egli chiuse il suo discorso con un evviva al Re, alla Patria ed agli alpini mentre la banda locale intonava la marcia reale.

Fu un momento di vera commozione quando si presentarono sul palco i piccoli orfani di guerra per ricevere dalle mani del rappresentante del Prefetto il distintivo d'onore ed un bacio paterno.

Il corteo si riordinò e si portò con musica in testa alla parrocchia per assistere alla messa solenne.

Anche la liturgia prescisse in quel giorno i paludamenti sacri in verde quasi a rendere più solenne e consona la festa alpina che si compì.

Dopo il rito religioso il corteo attraversando le vie del paese trascinato con sé la popolazione che giunta al centro prese d'assalto la pesca di beneficenza.

Ebbe luogo quindi il banchetto al quale oltre agli ex alpini parteciparono tutte le Autorità. La massima cordialità e buon umore regnarono sovrani, ed i nostri nostalgici canti fuierono degnamente la sagra alpina.

INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI FELTRE.

La cerimonia ebbe luogo domenica 12 Agosto alla Caserma Castello. Alle ore 12.30 sotto un magnifico pergolato artisticamente addobbato con festoni in bianco-rosso e verde, bandiere, ecc., dal committente Giacomelli, si consumò il tradizionale rancio spiciale. Gran appetito e massimo ordine ed allegria fino alla fine segnata dal canto delle canzoni alpine.

Si giunge così alle ore 15 ora stabilita per la cerimonia ufficiale, d'inaugurazione del vessillo, offerto da un comitato di gentili Signore e Signorine.

Sono presenti le seguenti autorità: Sottoprefetto col. Sig. Commissario di Quastura, il Magg. Peloso, comandante il 1.º Batt. del 56.º Regg. Fanteria, il Capitano Rossi del 9.º Alpini, il Capitano Terra del RR. CC. il Tenente comandante la Compagnia delle RR. Guardie di Finanza, il Co. Comm. Dott. Bortolo Bel-

lati, un gruppo di Madri e Vedove di Guerra, con vessillo, il Presidente dell'associazione Smobilitati di Feltre, molte Signore e signorine.

Scrisse una magnifica lettera il Colonnello cav. Peretti del 9.º Regg. Alpini, inviò un telegramma il sig. Colonnello Nasci impossibilitato ad intervenire per ragioni di servizio.

Il Sacerdote Don Stefano Costa, già Cappellano degli Alpini benedisse il Gagliardetto, indi dice un breve ma patriottico discorso, molto applaudito alla fine. La Signorina Prof. Sola Zugni-Tauro in rappresentanza della madrina, Contessa de' Mezzan madre del valoroso capitano degli Alpini conte Antonino, morto sul Carso; con elevate parole consegna il gagliardetto al Presidente della Sezione, che alla sua volta lo passa al Sig. Zancanaro capitano delle fiammieri, uno degli Alpini più decorati della Sezione. Il Signor Col. Arini Presidente della locale Sezione, con brevi parole vibranti di puro spirito Alpino, dice della costituzione della Sezione stessa e presenta l'oratore ufficiale, avv. José Silva, già ufficiale degli alpini, mutilato di guerra che è intervenuto con Gagliardetto in rappresentanza della Sezione di Padova.

L'oratore ha rievocato gli innumerevoli fatti d'arme cui presero parte i Gloriosi Battaglioni Alpini Feltre, Val Cismon e Monte Pavione e gli Alpini tutti, rievocando i nomi e la memoria dei nostri caduti ricordando come la massima onorificenza, medaglia d'oro, concessa al Battaglione Alpino Aosta, debba interpretarsi gloria ed onore di tutti in distintamente gli alpini d'Italia. Termina commovente tutti i presenti e riscuotendo un generale e prolungato applauso.

Si offre quindi a tutti gli intervenuti un rinfresco servito esclusivamente dagli alpini, con la loro proverbiale semplicità. Dopo di che l'adunata si scioglie con evviva agli Alpini, all'Italia e cantando allegramente.

BORGOSIESA - Inaugurazione Gagliardetto.

Questo Gruppo, costituito nel febbraio scorso e che conta già più di cento soci ha il 22 luglio inaugurato con una riuscitissima festa il gagliardetto ad esso donato dalle Signore e signorine di qui. Tutto il paese concorse alla cerimonia e moltissimi furono gli intervenuti dai paesi vicini.

La Banda «Armonia Borgosesiana», diede al buon mattino la sveglia al suono degli inni alpini.

Alla Montagnola del Castellaccio il Sacerdote Bigno, Don Andrea, Cappellano Militare, decorato e prigioniero di guerra, celebrò la messa e benedisse il nuovo gagliardetto.

Si formò poi un interminabile corteo a cui parteciparono con bandiera quasi tutti i Comuni del Mandamento, tutte le Società ed Associazioni locali, ed i Comuni di Quarona e di Postua. Al monumento ai Caduti fu deposta una corona di airolo e quercia e dopo brevissime parole di occasione del socio Avv. Allegria, il corteo si ricompose per sciogliersi poi in Piazza Vittorio Emanuele. A mezzogiorno seguì alla Montagnola del Castellaccio il pranzo a cui parteciparono più di 150 commensali.

Il pomeriggio trascorse nella più schietta allegria scarponica ed alla sera la Banda «Giuseppe Verdi» tenne in piazza Frascotti un applaudito concerto mentre l'enorme pubblico ammirava le proiezioni di guerra tratte da fotografie del Tenente All'egra.

Padrino e madrina del gagliardetto furono rispettivamente l'Alpino Degrandi Giovanni di Doccio, ciccio di guerra, fratello di altro alpino caduto, e la Signora Galloppini Angela Ved. Astuti, madre di un alpino caduto.

DA NERVI

I nuovi consoci del gruppo di Nervi non perdono certo tempo. Nel numero precedente del giornale annunciavamo la costituzione del Gruppo e già il 19 scorso con una bellissima manifestazione inaugurarono il loro gagliardetto. La cerimonia, come sempre tutte le nostre manifestazioni del genere, raccolse imponenti consensi e concorso di pubblico e riuscì una solenne affermazione di forza scarpona improntata di schietto entusiasmo patriottico.

DA MOLTRASIO

Domenica 12 corrente il nostro Gruppo di Moltrasio ha inaugurato il suo gagliardetto. Tutti i Combattenti del ridente paese e di quelli circoscriventi sono accorsi alla cerimonia. Il gagliardetto che fu offerto dalla Madrina sig. Alma Gio' venne benedetto dal parroco del paese alla presenza oltre dei componenti il gruppo della giunta municipale dei combattenti, del cav. Ponti in rappresentanza della Sede Centrale, dell'Avv. Prada, Presidente della Sezione di Como e dei Rappresentanti dei gruppi di Torino, Blevio, Lemna. L'oratore ufficiale Avv. Prada, dopo la benedizione e l'evviva parole del Parroco, tenne un magnifico discorso ricordando l'eroismo dell'Alpino italiano illustrando l'utilità della nostra Associazione ed incitando ogni socio a rendersi sempre degno della stessa ammirazione della quale l'Alpino fu sempre circondato in guerra. Aggiunsero brevi parole il cav. Ponti per la sede Centrale ed il sindaco del paese. Fu quindi servito un rancio speciale come sempre condito dal maggiore cameratismo e dalla più schietta allegria. Il Gagliardetto di Moltrasio non mancherà alla celebrazione degli Alpini, il 9 del prossimo settembre ad Ivrea.

BIELLA. I Caduti del Battaglione «Ivrea» commemorati sul Mucrone.

Domenica 5 corr. sulla vetta del Mucrone, a 2335 metri, si è inaugurata solennemente la lapide che ricorda i gloriosi caduti del Battaglione «Ivrea».

E' la seconda delle dieci lapidi che la Associazione Nazionale Alpini, sezione di Biella, si propone di collocare sulle vette del nostro Biellese. Una folla fittissima ha risposto all'appello patriottico dell'abbenemerita Associazione.

Fin dalle prime ore del mattino, gli ex alpini radunati sulla vetta, con l'anima piena del ricordo dei loro Morti, prendono tutte le disposizioni per il miglior svolgimento della cerimonia. Magnifici mazzi di fiori, dono generoso e gentile del sig. Augusto Blotto, sono disposti attorno alla lapide.

Il pomeriggio trascorse nella più

schietta allegria scarponica ed alla sera la Banda «Giuseppe Verdi» tenne in piazza Frascotti un applaudito concerto mentre l'enorme pubblico ammirava le proiezioni di guerra tratte da fotografie del Tenente All'egra.

Padrino e madrina del gagliardetto furono rispettivamente l'Alpino Degrandi Giovanni di Doccio, ciccio di guerra, fratello di altro alpino caduto, e la Signora Galloppini Angela Ved. Astuti, madre di un alpino caduto.

Salutando i Morti, dice che i superstiti non vogliono essere indegni del loro sacrificio. E immagina che gli spiriti dei Caduti del battaglione «Val d'Orco», raccolti per virtù d'amore attorno alla lapide del Tovo, porgano il richiamo e la mano fraterna ai Caduti dell'«Ivrea», radunati a convegno invisibile sulla cima del Mucrone. E giorno verrà, in cui dalle dieci lapidi innalzate sulle dieci vette della prealpe biellese, gli spiriti dei Morti guarderanno a noi, benedecendoci se dimostreremo di essere degni dell'eredità di gloria da Essi lasciata; ed essi risponderanno sul cielo della nostra terra, indicandoci le vie del bene e del dovere.

Il discorso del sig. Uberti è stato assai commovente.

Viene poi scoperta la lapide che reca incise le parole: «L'Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Biella, a riconoscente memoria dei gloriosi compagni del battaglione Ivrea - 5 agosto 1923», mentre echeggiavano per l'aria le note solenni del Piave; poi fiorisce da tutte le bocche e s'innalza verso il cielo, potente e solenne, il canto gagliardo degli alpini.

SCHIO - L'inaugurazione del Gagliardetto.

In un'atmosfera di caldo e schietto amor patrio, con alpina semplicità ma in un tripudio di canti e di entusiasmo, si è svolta domenica scorsa al Pian della Fugazza l'annunciata cerimonia della consegna del gagliardetto offerto dal' Donne Scledensi alla Sezione dell'A. N. A.

L'intervento degli «Scarponi» fu veramente cospicuo e numerosissimo ergo le notabilità delle quali annottiamo le medaglie d'oro sig. Chinotto di Vicenza e sig. Cecchin di Marostica, il Maggiore Chinotto in rappresentanza del Comandante la Divisione di Padova e del generale Castellì Comandante la Brigata Abruzzi, il Console della Milizia Nazionale, Piazza, il Comandante del Presidio di Schio, il tenente della R. Guardia di Finanza Pozzi, l'ing. Chemello ecc. Vi erano inoltre le Rappresentanze dei Comuni di Schio, Vali dei Signori e Recoaro, tutte con bandiera, e pur con bandiera l'A. N. A. di Vicenza, il C. A. I. di Schio, la Società Alpini Tridentini, l'U. O. E. I. di Vicenza e di Schio, il Gruppo dell'A. N. A. di Piovone; avevano infine inviato propri rappresentanti l'A. N. A. di Verona e di Thiene e la Società di Tiro a Segno di Schio. Numerosissime le adesioni fra le quali ricordiamo quelle di S. E. il generale Barco, Ispettore degli Alpini, di

Verso mezzogiorno, mentre si disperdono nell'azzurro del cielo le note briose dell'inno degli alpini, ha inizio la commovente cerimonia.

Fra un religioso silenzio, il rag. Gian Franco Cerici saluta gli intervenuti a nome dell'Associazione, e porge al signor rag. Grignani, presidente della U.O.E.I., un mazzo di fiori, riconoscente omaggio degli Alpini alla Società sportiva uocina, per il largo contributo di rappresentanza dato alla celebrazione eroica.

In seguito prende la parola l'oratore ufficiale, sig. Eusebio Uberti, rievocando la gloriosa storia del battaglione «Ivrea», dalle epiche vicende della ridotta «Lombardia» in Libria, per i eroismi compiuti al confine orientale, fin dall'inizio della guerra, e precisamente fin dal 24 maggio 1915 in cui il battaglione ricevette il battesimo del fuoco. Ricorda le benemerite e l'anima tenace degli alpini, di questi ardimentosi «fanti della roccia, e del gelo», fatti di semplicità e di bontà, doti elette che sono in essi innate, perché figli del monte che educa al dovere e agli ardimenti silenziosi.

Salutando i Morti, dice che i superstiti non vogliono essere indegni del loro sacrificio. E immagina che gli spiriti dei Caduti del battaglione «Val d'Orco», raccolti per virtù d'amore attorno alla lapide del Tovo, porgano il richiamo e la mano fraterna ai Caduti dell'«Ivrea», radunati a convegno invisibile sulla cima del Mucrone. E giorno verrà, in cui dalle dieci lapidi innalzate sulle dieci vette della prealpe biellese, gli spiriti dei Morti guarderanno a noi, benedecendoci se dimostreremo di essere degni dell'eredità di gloria da Essi lasciata; ed essi risponderanno sul cielo della nostra terra, indicandoci le vie del bene e del dovere.

Il discorso del sig. Uberti è stato assai commovente.

Viene poi scoperta la lapide che reca incise le parole: «L'Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Biella, a riconoscente memoria dei gloriosi compagni del battaglione Ivrea - 5 agosto 1923», mentre echeggiavano per l'aria le note solenni del Piave; poi fiorisce da tutte le bocche e s'innalza verso il cielo, potente e solenne, il canto gagliardo degli alpini.

SCHIO - L'inaugurazione del Gagliardetto.

In un'atmosfera di caldo e schietto amor patrio, con alpina semplicità ma in un tripudio di canti e di entusiasmo, si è svolta domenica scorsa al Pian della Fugazza l'annunciata cerimonia della consegna del gagliardetto offerto dal' Donne Scledensi alla Sezione dell'A. N. A.

L'intervento degli «Scarponi» fu veramente cospicuo e numerosissimo ergo le notabilità delle quali annottiamo le medaglie d'oro sig. Chinotto di Vicenza e sig. Cecchin di Marostica, il Maggiore Chinotto in rappresentanza del Comandante la Divisione di Padova e del generale Castellì Comandante la Brigata Abruzzi, il Console della Milizia Nazionale, Piazza, il Comandante del Presidio di Schio, il tenente della R. Guardia di Finanza Pozzi, l'ing. Chemello ecc. Vi erano inoltre le Rappresentanze dei Comuni di Schio, Vali dei Signori e Recoaro, tutte con bandiera, e pur con bandiera l'A. N. A. di Vicenza, il C. A. I. di Schio, la Società Alpini Tridentini, l'U. O. E. I. di Vicenza e di Schio, il Gruppo dell'A. N. A. di Piovone; avevano infine inviato propri rappresentanti l'A. N. A. di Verona e di Thiene e la Società di Tiro a Segno di Schio. Numerosissime le adesioni fra le quali ricordiamo quelle di S. E. il generale Barco, Ispettore degli Alpini, di

S. E. il generale Grazioli, Comandante il Corpo d'Armata di Verona, del Prefetto di Vicenza, delle famiglie dei Martiri trentini Fabio Filzi e Damiano Chiesa, del colonnello Pisoni, della Sezione Mutiati di Vicenza e delle Sezioni dell'A. N. A. di Bassano e di Breganze.

Nella mattinata le rappresentanze e gruppi di alpini si recarono a rendere omaggio all'Ossario di Col'le Beilavista ed al sottostante Cimitero Militare, ove vennero deposte corone di fiori e di alloro; quindi, dopo la colazione ottimamente servita dall'Hotel Dolomiti, si effettuò la consegna del gagliardetto. L'ex Capellano militare alpino Don Pieribon, benedisse il vessillo pronunciando un applaudito discorso improntato a sensi di alta italianità e di purissimo patriottismo. Con commossa parola la madrina signora Maria Granotto, che era assistita dalla signorina Rubini sorella di un ufficiale alpino caduto eroicamente sull'Ortigara, consegnò il gagliardetto all'affiere della sezione l'alpino De Munari Emilio. Il rappresentante dell'A. N. A. di Thiene portò, con indovinate parole, l'adesione di quella Sezione, ed infine il Presidente dell'A. N. A. di Schio, cav. Focchato, con un discorso riboccante di patriottismo, ringraziò le Donne di Schio e gli intervenuti inneggiando alle migliori fortune degli alpini e della grande Patria italiana.

La cerimonia si chiuse al canto degli inni alpini, la cui eco continuò a risuonare per molte ore nelle vallate e nei paesi circostanti.

INTRA

Domenica 19 agosto avrà luogo una gita sezionale, organizzata dal nostro Gruppo di Cossogno alle Alpi di Rugno (metri 900) dove alle ore 12 sarà predisposta una colazione di polenta e latte.

La partenza per la città avrà luogo alle ore 7 dalla Sede Sociale in Intra; alle 8 ci si incontrerà a Cossogno col Gruppo per la consumazione dei caffè e latte e la successiva partenza per Rugno.

Iscrizione fino a Giovedì sera presso il Segretario sig. Carganico: la quota sarà di approssimative L. 5 (cinque) a testa (caffè e latte e polenta e latte) provvedendo ciascuno per proprio conto alle altre cibarie.

Preavvertiamo inoltre che lunedì 27 corrente avrà luogo a Monte Rosso (quota 2163 di Monte Nero) la posa della Targa votiva al Battaglione Intra: i Soci che desiderassero parteciparvi possono prendere conoscenza del programma e della spesa presso il Segretario Carganico (partenza da Intra domenica 26 ritorno martedì 28; spesa approssimativa totale L. 200 (duecento).

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



A. MANZONI & C.º

SOCIETA' ANONIMA

Capitale: settanta milioni L. 5.000.000 - Uscita L. 2.500.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392

SEZIONE VENDITA

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA